

“Io sono un darwinista”: la Visione di Maffeo Pantaleoni

Manuela Mosca

Università del Salento (Lecce)

VERSIONE PROVVISORIA - PER FAVORE NON CITARE

Abstract: Questo lavoro, senza negare la presenza di fasi distinte nel percorso intellettuale di Pantaleoni, dimostra che pur nella sua complessità esso presenta un elemento persistente, qui identificato semplicemente nella sua Visione, intesa nel senso schumpeteriano di “ideological bias”. Si sostiene che Pantaleoni conferì legittimazione scientifica alla sua ideologia appoggiandosi ad una teoria molto in voga ai suoi tempi: il darwinismo sociale di Spencer. In ciascuna delle fasi comunemente rintracciate nella sua produzione viene individuata la sequenza dei cinque argomenti impiegati per dimostrare la validità della sua Visione: edonismo, selezione, disuguaglianza, coazione, progresso. Mentre l’edonismo è stato spesso studiato come elemento chiave del suo pensiero, il selezionismo e le sue conseguenze, pur essendo noti e citati dagli studiosi, non sono ancora stati messi a fuoco in ricerche specifiche, ed ancor meno con la funzione che qui viene loro attribuita. Il lavoro mostra con chiarezza come la vera motivazione delle elaborazioni teoriche di Pantaleoni, anche di quelle più astratte, sia sempre stata ideologica. Dalla sua Visione, che egli credeva scientificamente fondata, derivava infatti le convinzioni sui requisiti indispensabili al progresso, nonché la sua strenua avversione al socialismo.

Parole chiave: Edonismo; Selezionismo; Spencer; Concorrenza; Ideologia; Socialismo.

Classificazione JEL: B13, B15, B3, B4.

Introduzione

Molta parte della storiografia suddivide il lavoro di Pantaleoni in fasi distinte. Augello e Michellini (1997), analizzando sistematicamente ed esaustivamente la sua bibliografia, ravvisano negli anni 1882-1897 il periodo in cui Pantaleoni, da marginalista, produce scritti di teoria pura, anche sulla finanza pubblica, e saggi storici; negli anni 1898-1914 essi vedono sia il suo fruttuoso distacco dalla teoria dell'equilibrio¹, sia un profondo antistatalismo e antisocialismo; infine dopo il 1915 rintracciano la sua fase nazionalista, antidemocratica e fascista, pur con il perdurare del ricorso alle categorie economiche.

A parte poche altre eccezioni (Michellini 1998), raramente la produzione di Pantaleoni è stata studiata nella sua interezza: le letture di storia interna, infatti, non considerano in genere l'ultimo ventennio del suo pensiero. Becattini (1987) per esempio individua una prima parte della sua carriera scientifica nella introduzione del marginalismo in Italia attraverso i *Principi* (1889), una seconda nella monografia su *La caduta della Società Generale di Credito mobiliare italiano* (1895), ed una terza nei saggi alla frontiera della disciplina economica, che escludono però quelli dell'ultimo decennio. Queste tre parti di Becattini vengono riprese da Groenewegen (1998: 44) che le usa per scandire una cronologia: gli anni 1880 comprenderebbero la teoria marginalista del valore e della finanza pubblica, gli anni 1890 sarebbero dedicati alla teoria della moneta e della banca, e gli anni successivi ai suoi saggi interdisciplinari; il suo lavoro storico e metodologico viene infine erroneamente collocato nell'ultima parte della vita². Bellanca (1998: 22), pur fornendo una lettura unitaria del lavoro di Pantaleoni, esclude anch'egli gli scritti successivi al 1911, considerando che a partire da quell'anno la sua "attività teorica originale" fosse esaurita. Al contrario, l'*Enciclopedia Italiana* nel 1935 assegna una posizione preminente proprio alla produzione pantaleoniana dell'ultimo periodo, definendola "tra le pagine più efficaci della letteratura politica italiana" (De Stefani e Del Buttero 1935: XXIV, 206-208); con opposta valutazione anche Michellini (2011) si concentra sulla fase finale della sua vita.

Questo lavoro non nega la presenza di fasi diverse nella ricerca di Pantaleoni, ma nasce dalla convinzione che, pur nella sua estrema complessità e articolazione, essa presenti un elemento di forte continuità. Tale elemento viene individuato semplicemente nella sua *Visione*, intesa proprio nel senso schumpeteriano di

¹ Molti, tra cui Sylos Labini (1995), sostengono che solo questa parte è davvero nuova.

² Le quasi 50 voci del *Palgrave* citate da Groenewegen sono scritte nel 1894.

“ideological bias” (Schumpeter [1954] 2006: 32). Qui sosteniamo infatti che ripercorrendo gli scritti di tutte le epoche della sua vita sia sempre possibile rintracciare nell’ideologia la sua principale motivazione: in altre parole vogliamo dimostrare che i famosi “fiori”, che egli raccoglieva per esaminarli, non lo attraevano affatto per la loro bellezza o per godimento intellettuale³, ma soltanto perché fornivano ulteriori e più forti argomenti a sostegno della sua Visione. E’ quest’ultima a nostro avviso il vero motore del pensiero di Pantaleoni, alla quale egli vuole dare una veste di oggettività scientifica, ma che è invece pura ideologia, già presente in lui fin all’inizio dei suoi studi e radicalizzata nel tempo⁴. Come è noto la Visione condiziona le direzioni della ricerca di tutti gli studiosi, ma rintracciarne la permanenza nel caso di Pantaleoni è particolarmente importante proprio perché consente la lettura unitaria di un percorso intellettuale caratterizzato da rapide svolte e profonde cesure.

Il passo successivo della nostra interpretazione si basa sulla convinzione che Pantaleoni trovò il modo di conferire carattere di scientificità alla sua ideologia appoggiandosi ad una teoria molto in voga ai suoi tempi, vale a dire il darwinismo sociale del filosofo evoluzionista britannico Herbert Spencer⁵. In altre parole riteniamo che Pantaleoni trovò un fondamento “oggettivo” alla sua Visione proprio nella teoria della selezione naturale applicata ai fenomeni sociali, e che non modificò mai questa idea di fondo, malgrado le numerose virate impresse alla sua ricerca. Mentre l’edonismo è stato spesso studiato come elemento chiave del suo pensiero⁶, la componente del selezionismo, pur essendo nota e citata dai suoi studiosi, non è ancora stata messa a fuoco in ricerche specifiche, ed ancor meno con la funzione che qui le attribuiamo⁷.

In questo lavoro esaminiamo la produzione di Pantaleoni suddividendola in tre diverse fasi, e ciascuna in sottoperiodi. Ciò ci servirà a evidenziare come l’elemento di continuità che a nostro parere pervade i suoi scritti costituisca addirittura il fondamento di tutte e tre queste fasi, malgrado le loro profonde differenze. In ognuna di queste fasi individueremo la sequenza degli argomenti che

³ Ci riferiamo ad una celebre frase nella *Prefazione* di Pantaleoni (1904).

⁴ Anche Dardi (2014) fa notare che i suoi scritti sono *tutti* politici.

⁵ Sulla ricezione in Italia del pensiero di Spencer si veda Mosca-Sunna (2014).

⁶ Questa idea ricorre nella letteratura: si vedano la prefazione di De Stefani (VIII). Fossati e Dardi (2014), Bellanca e Giocoli (1998), Magnani-Bellanca (1991). Sensini (1912) scrive che Pantaleoni sbaglia nel modo di accostarsi all’economia, cercando un fenomeno primordiale (individuato nel principio edonistico) da cui far discendere tutti gli altri. Il tentativo di edificare l’intera scienza mediante ordinari sillogismi, dei quali una delle premesse sia quella edonistica, si esaurisce in “sterili giuochi di logica”.

⁷ Si vedano De Viti (1925) e Sraffa (1924) per il selezionismo (o per l’adesione ad un principio unico).

egli impiegava per fondare scientificamente la sua Visione: l'edonismo, la selezione, la disuguaglianza, la coazione, il progresso. Nelle conclusioni ci domanderemo quali problemi risolve questa interpretazione, e quali questioni solleva.

1. Prima fase: 1882-1897

Questa fase ha inizio con l'interesse giovanile di Pantaleoni per temi di finanza pubblica, in particolare con la prima applicazione della teoria marginalista alla Scienza delle Finanze (1883). Seguono la pubblicazione dei *Principi di economia pura* (1889), i numerosi articoli liberisti per il nuovo *Giornale degli economisti* (1890-91), e la cinquantina di voci biografiche per il *Palgrave* (1894). Tra gli scritti più noti di questa fase ricordiamo anche il saggio sui massimi edonistici (1892), e quello già citato sul Credito mobiliare (1895).

1.1. Prima dei Principi (1882-1888)

Un rapido esame degli scritti di Pantaleoni precedenti ai *Principi* mette in evidenza la presenza, sin dalle primissime opere, degli elementi su cui poggia la sua Visione: egli infatti nella tesi di laurea cita Spencer⁸, ed esprime già una denuncia del crescente indirizzo democratico e del potere conquistato dalle classi meno abbienti, nonché della debolezza della borghesia nel contrastarli (1883 [1904]: 70). Nel 1887 compare un primo accenno al suo edonismo selezionista: "le sensazioni di piacere – egli scrive citando ancora Spencer – sono tali soltanto in quanto confacenti alla conservazione della vita" (165-166). Per trovare il filo che lega questi temi analizziamo adesso il suo famoso manuale.

1.2. I Principi (1889)

Nei *Principi* è possibile rintracciare tutti gli argomenti su cui Pantaleoni fonda la sua ideologia, vale a dire edonismo, selezione, disuguaglianza, coazione e progresso. Ripetiamo che dopo i *Principi* la ricerca di Pantaleoni prenderà direzioni molto diverse; ma è nelle prime trenta pagine di quest'opera che egli formula una volta per tutte il nocciolo duro della sua Visione.

Una delle ipotesi che Pantaleoni considera fondamento universale dell'economia pura è il principio edonistico; si tratta di una teoria a spiegazione del comportamento umano che egli sviluppa come segue: l'edonismo egoistico (vale a

⁸ Cita le "ultimate ideas" di Spencer (Pantaleoni 1882: xciii), negando che il problema della traslazione dei tributi sia irrisolvibile.

dire il perseguimento dell'interesse individuale guidato dal piacere) induce l'*homo oeconomicus*⁹ a comportarsi secondo la legge del minimo mezzo (10)¹⁰; infatti la motivazione universale delle azioni economiche, anche se non l'unica, è la massimizzazione del piacere o la minimizzazione della pena (21). Nel capitolo II Pantaleoni argomenta intorno alla validità del calcolo edonistico nel senso di Bentham, per poi individuare un rapporto tra edonismo e selezione che resterà anch'esso fondamentale nel suo pensiero successivo: utilizzando le teorie di Spencer egli dimostra che il postulato edonistico si identifica con il desiderio di auto-conservarsi. La dimostrazione si basa sull'argomento che gli individui esistenti sono orientati dal piacere verso le azioni che li conservano perché sono loro, necessariamente, i soli sopravvissuti alla selezione naturale (23). Come vedremo, questo istinto è per lui presente in tutti, anche in per coloro che nuocciono al progresso.

In questa fase del pensiero di Pantaleoni la disuguaglianza è vista come l'effetto naturale, non ancora la premessa, della lotta per l'esistenza: essa infatti premia i migliori ed elimina chi ha sbagliato (1889: 117). L'autore qualifica ulteriormente il postulato edonistico distinguendo tra egoisti individuali e di specie: egli spiega che, anche se molto spesso i comportamenti di entrambi i gruppi coincidono, alla lunga la selezione naturale salva solo gli egoisti di specie (30), quindi ritiene necessario che venga sempre precisato a quale tipo di egoismo ci si riferisce (32). Come si vede, Pantaleoni adotta un criterio di razionalità secondo i fini (e non secondo l'interesse individuale) nel quale la struttura delle preferenze è vantaggiosa in quanto generata dalla pressione evolutiva¹¹. In natura l'interesse della specie (collettivo) prevale grazie alla selezione, ma come si sa nella società, a differenza della natura, il perseguimento di un massimo edonistico collettivo richiede la coazione (1889: 218).

1.3. I massimi edonistici (1890-1892)

In un suo famoso saggio del 1892¹², intrecciato alle sue lotte politiche del periodo¹³ e come sostegno teorico ad esse, Pantaleoni torna sul tema dell'egoismo

⁹ Ci sono motivi per credere che l'espressione latina per la metafora dell'*homo oeconomicus* sia stata lanciata proprio da Pantaleoni in questo libro, diversamente da quanto sostenuto da Persky (1995). Si veda Caruso (2012).

¹⁰ La legge del minimo mezzo è il principio che descrive il comportamento ottimizzante molto frequentemente impiegato nell'economia classica italiana.

¹¹ Si veda, tra gli altri, Frank (2011). Queste definizioni di razionalità richiamano quelle di Max Weber: Zweckrationalitaet (purpositive rationality, il fine non è in discussione), Wertrationalitaet (value rationality, giudica le priorità dei fini), su cui si veda Mueller (1979).

¹² *Cenni sul concetto di massimi edonistici collettivi* (Pantaleoni 1892).

edonistico, unico movente al quale si riconducono tutti gli altri, dichiarando che esso è fondamentale anche in un'ottica sociologica, perché spiega in termini biologici la meccanica sociale (1892: 1). In questo saggio Pantaleoni afferma che la selezione risponde ad un criterio etico, secondo il quale: "è morale quella azione ... che più a lungo può ripetersi"; egli fa notare che tale teorema trasporta nel tempo il precetto kantiano secondo cui "è morale 'quella azione che più universalmente può praticarsi'" (1892: 6). La frase del nostro titolo, "Io sono un darwinista", è di quest'anno, accompagnata da esempi che attribuiscono universalità al principio selezionista, come quello secondo cui i criteri morali sono anch'essi frutto di selezione¹⁴.

Già nel 1891, a proposito delle regioni d'Italia (ma con applicazione anche alle classi sociali) Pantaleoni aveva affrontato "il problema di conciliare il postulato di un *maximum* edonistico dell'ente maggiore con i postulati di massimi edonistici degli enti componenti quello maggiore" (1891 [1910]: 222). Egli riprende il tema l'anno successivo nel saggio citato, dove si domanda come realizzare il massimo benessere di un'entità composta da diverse parti indipendenti¹⁵. Per Pantaleoni la lotta individuale per l'esistenza, salvando solo gli egoisti di specie, è l'esempio in natura della realizzazione di un massimo edonistico collettivo (1892 [1925]: 16)¹⁶. Egli fa notare che nelle società i comportamenti che realizzano il massimo edonistico individuale e quello collettivo a volte coincidono, come nel caso del *laissez-faire* e della libera concorrenza. Nei casi di conflitto, invece, l'interesse collettivo deve prevalere sugli interessi particolari; un esempio di gruppi che difendono l'interesse di una singola parte è per lui quello dei socialisti. Molto importante qui è l'affermazione che se i mezzi per realizzare il massimo edonistico collettivo sono nell'interesse della classe dominante, sarà quest'ultima ad imporli; se invece non lo sono, bisogna indurre tale classe ad adottarli (1892 [1925]: 32). Ne segue che il diritto di voto andrebbe concesso soltanto alla classe i cui interessi sono conformi all'interesse collettivo (1892 [1925]: 42).

1.4. Oltre l'economia (1893-1897)

¹³ Si ricordi il ruolo centrale svolto da Pantaleoni nella denuncia dello Scandalo della Banca Romana nel 1892.

¹⁴ 1892 Lettera a Loria, in Fiorot (1976: 486).

¹⁵ Egli esamina quattro casi: raggiungimento del massimo edonistico collettivo mediante l'opera 1) individuale, 2) collettiva; raggiungimento del massimo edonistico individuale mediante l'opera 3) individuale, 4) collettiva (12).

¹⁶ Pantaleoni ovviamente non si spinge a spiegare come calcolarlo, semplicemente si rifà all'autorità di Sidgwick per affermare che "il *laissez-faire* ... realizza il massimo edonistico collettivo" (1892 [1925]: 17).

Negli anni novanta egli è così noto a livello internazionale da scrivere le numerose voci per il *Palgrave* di cui si è detto¹⁷, nelle quali i temi ricorrenti sono ancora: egoismo, calcolo edonistico, selezione, leggi di natura, individualismo, liberismo¹⁸.

Pantaleoni ribadisce che l'interesse collettivo è frutto della selezione (1895 [1910]: 390), e che quest'ultima deve poter agire liberamente (270). Compito del governo è soltanto tutelare la libertà e lasciare che le conseguenze delle azioni individuali ricadano su chi le ha compiute. In quest'epoca egli comincia anche a sentirsi stretto nel campo di indagine dell'economia, affermando che tale disciplina non basta a spiegare i fenomeni storici e i fatti concreti perché, confinata allo studio dei rapporti contrattuali (paritari), trascura quelli politici (violenti) e di tutela (altruisti) (1897 [1925]: 185).

2. Seconda fase: 1898-1914

In questa fase Pantaleoni, militante instancabile nel denunciare ruberie e corruzioni, ne subisce le conseguenze: esce bruscamente dall'Università e vi rientra, si sposta per qualche tempo in Svizzera, vive una breve esperienza da deputato radicale durante la quale stringe una non sentita alleanza con i socialisti¹⁹, infine si avvicina al nazionalismo. Sul piano teorico questa è l'epoca più fertile del suo pensiero, con un numero di articoli di grande impatto innovativo in cui si spinge oltre la frontiera dell'economia: da un lato incorpora categorie e metodi mutuati da altre discipline nell'analisi di fenomeni economici, dall'altro applica la logica economica a fatti politici, storici e sociali²⁰. Come vedremo l'obiettivo ultimo di molti dei suoi scritti, anche dei più astratti, è quello di ridurre in pezzi le teorie socialiste. Ricordiamo che nel 1898 vengono tradotti in inglese i suoi *Principi*²¹, ed aggiungiamo che il suo approccio – dichiarato ma non sempre adottato²² – alla storia del pensiero

¹⁷ Si tratta prevalentemente di voci biografiche di economisti italiani.

¹⁸ Anche questa è un'occasione per esprimersi contro i socialisti della cattedra e a favore della scuola inglese; le voci a cui ci riferiamo sono su Beccaria, Bentham, Cavour.

¹⁹ Pantaleoni è alleato dei socialisti fino al 1902 in funzione di opposizione al governo e di denuncia della corruzione del parlamento (Fiorot 1976: 574); successivamente considera invece i socialisti come collusi col potere.

²⁰ Ricordiamo che in una lettera a Loria del 1898 egli collega le sue ricerche sull'equilibrio politico a quelle contemporanee di Pareto sulla sociologia (Fiorot 1976: 557). Si veda anche De Viti de Marco (1925).

²¹ Con il titolo *Pure Economics* (1898).

²² A ben guardare i suoi contributi alla storia del pensiero economico non trascurano il contesto, ma soprattutto non sono riduzionisti nel senso che intendiamo oggi, perché Pantaleoni in effetti non era un neoclassico nel significato attuale.

economico è radicalmente incrementalista, e quindi anch'esso evoluzionista: le idee sbagliate tendono a scomparire, sconfitte dalle verità.

2.1. Forti e deboli (1898-1899)

Questa seconda fase si apre con la pubblicazione da parte di Pantaleoni di un importante articolo sull'*Economic Journal* (1898a)²³ nel quale egli verifica la pregnanza del concetto per lui primordiale di "egoismo edonistico"²⁴. Di questo concetto, che ritiene fondante per l'economia almeno dai tempi di J.B. Say (1898a [1925]: 347), egli indaga i limiti. Tuttavia in un altro articolo dello stesso anno (1898b) ne riafferma l'universalità: egli vede nell'interesse individuale sia la "condizione necessaria e sufficiente affinché s'abbiano i fenomeni dell'economia borghese" (1898b [1925]: 172), sia la forza che crea le imprese cooperative (1898b [1925]: 133); trova infatti "virile" e niente affatto "caritatevole" l'idea di cooperativa (1898b [1925]: 138)²⁵. Torneremo più avanti sull'uso dell'aggettivo "virile", per verificare che anche sulle questioni di genere Pantaleoni non cambierà mai idea²⁶. Qui ci limitiamo a ricordare che l'argomento gli serve a contestare il presunto solidarismo del sistema cooperativo ed a mostrare che, se attuato universalmente, darebbe gli stessi risultati della concorrenza, poiché non possono essercene di migliori. Ma lasciamo da parte le cooperative e torniamo alla prima vera incursione di Pantaleoni nel campo della sociologia.

Poiché per lui la sociologia è la teoria delle lotte sociali e degli equilibri ai quali portano queste lotte, egli ellitticamente la definisce come la teoria delle selezioni sociali (1898a [1925]: 330). Utilizzando categorie sociologiche egli individua alla base di ogni lotta per la selezione una distinzione tra forti e deboli (330) e lamenta il fatto che queste categorie sono trascurate dagli economisti, focalizzati soltanto sui rapporti contrattuali che, in quanto apparentemente volontari e pacifici, escludono la possibilità di individuare le posizioni di forza relativa dei contraenti. Qui Pantaleoni si confronta con una concezione dei rapporti economici tipica della letteratura socialista, che egli fa sua identificando tre assetti politici a cui porta la divisione del mondo in forti e deboli: l'assetto *predatorio* in cui il forte elimina il debole, quello *parassitario* in cui il forte sfrutta il debole, e il *mutualistico* in cui non vi sono occasioni di conflitto e che considera semplicemente utopistico. Inutile sottolineare l'evidente

²³ *An attempt to analyze the concepts of "Strong" and "Weak" in their economic connexion* (Pantaleoni 1898a).

²⁴ La cui espressione egli attribuisce a Sidgwick (Pantaleoni 1898a [1925]: 347), e che identifica con l'ofelimità di Pareto.

²⁵ Non si tratta però della cooperazione volontaria di Spencer.

²⁶ Basti pensare al diverso approccio di De Viti de Marco, favorevole al voto femminile ed al divorzio.

analogia biologica: si tratta infatti di categorie comunemente impiegate per descrivere i rapporti che si instaurano tra organismi, come inutile è sottolinearne lo spirito antisocialista.

2.2. Il secolo XX (1900)

Alle soglie del nuovo secolo il neodeputato Pantaleoni tiene una importante conferenza²⁷, che come tale va interpretata con prudenza; ma è proprio a causa del suo carattere divulgativo se il suo messaggio risalta semplice e forte: il secolo XX non contiene alcun pericolo di socialismo, perché l'ordinamento sociale risponde a leggi naturali (1900 [1925]: 259). L'egoismo, infatti, è un fatto psichico proprio dell'umanità e non suscettibile di eliminazione con mezzi artificiali (1900 [1925]: 266-267). Suo "epifenomeno" è la concorrenza (1900 [1925]: 266), che si manifesta come uno straordinario mare in ebollizione causata dalle diffuse eruzioni vulcaniche nel suo fondale dovute alle innovazioni²⁸.

Effetto della selezione è certamente la disuguaglianza: egli trova nella storia conferma che la "disuguaglianza nella distribuzione della forza fisica e psichica tra gli uomini" (1900 [1925]: 259) è sempre esistita e continuerà ad esistere, quindi la si ritroverà anche nel nuovo secolo, perché è una legge naturale (259). Afferma inoltre che, poiché la pretesa socialista di uguaglianza è semplicemente contro natura, essa provoca: a) la ribellione dei capaci che, privati del premio, non lavorano provocando miseria; b) il ripristino dei sistemi di lotta primitivi e violenti in cui alcuni vengono esclusi ugualmente, dato che la concorrenza non si può sopprimere; c) la fine del collettivismo stesso, travolto soprattutto dalla mobilità sociale della popolazione e dal mercato internazionale, sul quale "fluttuano, di qua e di là, gli uomini e le cose" (279). Qui Pantaleoni introduce la fondamentale metafora del "lievito", riferito ad una *élite* la cui azione è preziosa per il progresso (274). Per lui come sappiamo ogni stato, ogni governo, ogni parlamentare, ogni elettore agisce secondo il suo egoismo; ma la sola legittima interprete dell'interesse generale è questa *élite* intellettuale, colta, industriosa, coraggiosa, innovativa, ricca, ovviamente virile²⁹. La metafora del lievito mette in luce quanto *élitario* sia il liberalismo di Pantaleoni, e per quale motivo l'elemento coattivo sia costantemente presente in lui: *l'élite* deve, coattivamente,

²⁷ *Il secolo ventesimo secondo un individualista*. Nessun economista è citato, dato il carattere dello scritto.

²⁸ Si veda Morgan (1993, §3), in particolare la versione evolucionista della concorrenza ispirata alla sociologia di Spencer.

²⁹ Cioè come vedremo, per lui, della nazione.

mantenere competitiva la società³⁰. Idealmente egli identifica questa *élite* con la borghesia³¹, ma la debolezza di questa classe nella lotta contro il socialismo lo spingerà a trovare risposte nella violenza e nell'autoritarismo del primo fascismo.

Per l'economista questa *élite*, illuministicamente l'unica classe consapevole della legge naturale secondo cui la specie progredisce attraverso la selezione, consentirà paradossalmente di raggiungere proprio i risultati auspicati dai socialisti: egli fa notare che è infatti nei paesi anglosassoni, dove l'individualismo ha radici più forti, "che è più generoso lo spirito pubblico, che è più nobile che altrove l'impiego delle grandi fortune, che è più cavalleresca ed onorevole la condotta dell'uomo verso la donna, che è più pietoso l'uso che l'umanità fa degli animali" (266-267). Pertanto i socialisti sbagliano a riporre le loro speranze in un sistema artificiale, piuttosto che nel risultato spontaneo della concorrenza "estesa all'universo intero". Del resto il sistema socialista non eliminerà la competizione, ma ripristinerà generi di concorrenza che "la selezione storica aveva già elisi, come meno fecondi di progressi" (275). Nella realtà egli è costretto a constatare che l'estensione del suffragio induce i parlamentari a proteggere la massa dei perdenti, verso i quali gli insulti non si contano, poiché rappresentano la classe di elettori più numerosa; resta tuttavia convinto che la selezione fatalmente eliminerà la "scoria sociale" (272)³².

2.3. *Sociologia ed economia (1901-1909)*

Il concetto che tutto sia determinato dalla ricerca del tornaconto individuale resta sempre fondamentale nel pensiero di Pantaleoni (1907: 211). Per lui la mobilità sociale è possibile purché si accetti di competere con le proprie capacità. I suoi toni sono molto crudi: la classe bassa si solleva da sé soltanto quando la selezione elide i più degradati; allora i più robusti sopravvissuti riproducono una classe bassa superiore alla precedente (1901 [1925]: 66)³³. La vera democrazia deve limitarsi a riconoscere i gradi sociali emersi dalla selezione dopo che si è lottato ad armi pari (1902 [1910]: 80). L'equilibrio sociale, ottenuto grazie a una "terribile selezione", comporta sempre grandi costi (1905 [1925]: 288), tuttavia la concorrenza³⁴, una delle

³⁰ Con ragione Michellini (1998: 44) afferma che per Pantaleoni la politica paternalistica deve sgorgare dalla élite imprenditoriale.

³¹ Non ci pare che vi sia nell'uso di Pantaleoni una differenza tra classe ed *élite*.

³² Sull'avversione al cambiamento dovuta ai costi della concorrenza si veda l'articolo di Tusset (2009) che si riferisce a Pantaleoni (1907) e non (1909).

³³ Per Pantaleoni la gran parte delle manifestazioni biologiche sono caratterizzabili come lotta per la sopravvivenza e selezione naturale (De Cecco 1995).

³⁴ A proposito della concorrenza in Pantaleoni, Bellanca (1995: 121) dà la stessa mia lettura: "Egli adotta il concetto di concorrenza che era stato degli economisti classici inglesi, basato sulla libertà di entrata e

manifestazioni della lotta per l'esistenza, viene descritta come "la forma più universale e polimorfa di inventività ... la sorgente più energica di dinamismo sociale ... il più forte demolitore di ogni specie di posizione acquisita ... una minaccia permanente per tutti quanti coloro che sono arrivati" (1907 [1925]: 216)³⁵.

A questo punto Pantaleoni approfondisce il concetto che la disuguaglianza è la premessa della selezione, non soltanto il suo effetto: la corsa dei cavalli (1901) è per lui l'allegoria di ogni gara, che si sforza di definire in termini di posizioni di partenza e di arrivo. Egli cerca i fattori naturali e artificiali che influiscono sulle posizioni iniziali degli individui e delle nazioni. Sul piano economico si tratta di disuguaglianze originarie, o di scelte con effetti irreversibili (per esempio, il protezionismo), su quello sociale gli sconvolgimenti nelle posizioni di partenza derivano dall'istruzione obbligatoria, la beneficenza, le leggi sull'emigrazione, le imprese cooperative, le riforme tributarie, la legislazione sociale, il socialismo (che è ugualitario) o anche il suo opposto, cioè un sistema volto a creare "posizioni iniziali non ugualitarie, ma ritenute più giovevoli alla collettività delle ugualitarie" (1901 [1925]: 69). E mentre la gara si compie, anche la meta si modifica di continuo, ridefinendo ulteriormente le posizioni iniziali rispetto ad essa. Pantaleoni afferma che nel corso della storia è emersa "una piccola classe che lievita e fermenta" (1907 [1925]: 221). Notiamo subito che per lui questi "pochissimi titani" che tracciano nella roccia alle masse la via da seguire sono solo maschi (1908: 372)³⁶; infatti, se "virile" è chi accetta la lotta senza debolezze, prerogativa maschile è anche l'innovazione ed in generale il progresso scientifico. In sintesi, per Pantaleoni le donne appartengono alla massa e non all'*élite* (1908: 372)³⁷. Ecco che di nuovo dalla lungimiranza di questa piccola classe emerge la necessità della coazione, rafforzata dalla convinzione che il popolo non riesca a rendersi conto dei suoi veri bisogni, e che tenda di fatto ad affidarsi al dominio delle piccole oligarchie socialiste dei nuovi privilegiati (1902 [1910]: 67). Il problema per Pantaleoni è che le masse non arrivano a capire che la

di uscita per le imprese in un settore industriale e indifferente all'entità e alla numerosità delle imprese stesse. Per lui è del tutto normale che si creino coalizioni di capitalisti o di operai, temporanee o permanenti".

³⁵ *Una visione cinematografica del progresso della scienza economica (1870-1907)*, conferenza tenuta in occasione della ricostituzione della Società Italiana per il Progresso della Scienza. Essa contiene una suggestiva descrizione con moto accelerato delle trasformazioni nel tempo delle dimensioni delle città, dei campi, delle aziende, delle proprietà, dei prezzi, e dei costi.

³⁶ Sono d'accordo con Bellanca (1995) che la concorrenza mercantile viene frequentemente sostituita da tipi regressivi di concorrenza perché il tradizionalista e l'innovatore convivono, ma Bellanca dice "nello stesso individuo" mentre qui sono chiari i caratteri del gruppo progressivo (123).

³⁷ Alle donne infatti ripugna l'inventività, l'originalità, il ragionamento ipotetico (1908: 372).

politica di classe non difende l'interesse generale (77)³⁸, e che nella realtà i governi sono sempre di classe (1905 [1925]: 284). L'unica strada sicura, perché fondata nella scienza, è fidarsi proprio di quella "piccola classe", l'unica capace di creare e difendere quel dinamismo sociale che, malgrado i costi che comporta, assicura senza alcun dubbio, almeno nel lungo periodo, il massimo della soddisfazione. Lo studioso tuttavia questa volta lamenta l'assenza di strumenti teorici per calcolare il massimo edonistico collettivo³⁹ (216).

Pantaleoni continua sempre con maggiore convinzione ad affermare che il progresso dipende dalla classe dei capitalisti perché hanno il coraggio di innovare, mentre le classi inferiori, che hanno paura dei cambiamenti, sono conservatrici; è proprio con la loro ricerca di protezione che egli spiega il successo dei socialisti (1903 e 1905 [1925]: 285). Nella conferenza del 1907 l'autore lamenta che con lo sviluppo della democrazia le decisioni di politica economica finiscono "nelle mani di masse sempre meno colte e intelligenti" (1907 [1925]: 196), terrorizzate dalla rivoluzione perpetua prodotta dalla concorrenza, che il socialismo promette di sopprimere. Il dinamismo sociale, invece, coincide col progresso, attivato come si è detto da quella preziosa minoranza di persone che all'interno della società "funziona da lievito" (220). Ricordiamo che il 1909 è l'anno del suo celebrato contributo sulla dinamica economica, e che anche per questo scritto l'impulso proviene dalle sue discipline di riferimento: egli scrive infatti che chi cerca rifugio nella sociologia o nella biologia o nel relativismo storico ha la consapevolezza che non si torna all'equilibrio perché la struttura economica subisce modificazioni (1909 [1925]: 87); propone così lo studio di quei fenomeni dinamici che modificano "tutta la storia civile e politica delle genti" (127).

2.5. Nazionalismo (1910-1914)

Una delle manifestazioni dell'egoismo⁴⁰ per Pantaleoni è il patriottismo: l'interesse generale coincide per lui con quello della nazione, ed è proprio con il fine

³⁸ Si noti che questi concetti sono estratti da un discorso tenuto su invito della Società operaia, poco prima di rompere la breve alleanza con i socialisti.

³⁹ A differenza del 1892, in cui si rifaceva a Sidgwick. Ricordiamo che dopo Pareto (1894), in cui si cita Pantaleoni, viene la definizione di interesse collettivo da parte di quest'ultimo (1895 [1910]: 391). Più avanti egli giudica "molto controversa" la questione dei bisogni collettivi (1897: 117), poi affermerà che l'interesse collettivo è un concetto ancora non chiarito (1907 [1925]: 220), infine dirà che solo la storia può rivelare gli interessi *veri* di un paese (1916 aspetti: 197). Evidentemente a questo punto gli serve una misura del benessere collettivo non legata all'equilibrio ma alla dinamica.

⁴⁰ Scrive Pantaleoni prima della scelta nazionalista: "Cosa è il patriottismo se non è un interesse, se non è l'egoismo, di un gruppo d'uomini di fronte ad altri gruppi d'uomini?" (1900 [1925]: 276). Più tardi spiega che i suoi articoli sono ispirati "a criteri di rigoroso *tornaconto nazionale*" (1917c: ix, corsivo).

dello sviluppo della nazione che si spiega il suo nazionalismo⁴¹. Ci imbattiamo qui nel problema, sul quale torneremo, di come conciliare la sua precedente idea che i capitalisti sono necessariamente internazionalisti, perché beneficiano della libera circolazione degli input⁴², con il nazionalismo al quale egli aderisce negli anni 1910. Procediamo intanto nell'analisi della Visione di Pantaleoni notando che l'egoismo giustifica per lui anche la distribuzione del reddito (1913b [1925]: 20), come da poco era stato dimostrato⁴³: nei suoi termini ciò è semplice conseguenza del fatto che nella sfera economica gli "individui che non si sono regolati con criterio economico" vengono penalizzati (1913a [1925]: 69); ed è precisamente al fine di sottrarsi a questa conseguenza che egli spiega la richiesta di protezione che essi rivolgono ai socialisti (1913a [1925]: 151)⁴⁴.

Come sappiamo per Pantaleoni gli usi e i costumi sono stati prodotti dalla selezione che ha agito nel senso di ciò che è più utile alla specie (1913a [1925]: 154), secondo un criterio di efficienza; aggiungiamo che anche i suoi giudizi di valore discendono dalla stessa concezione: per lui è giusto ciò che conserva le "condizioni perché una società viva, e quelle perché prosperi nel miglior modo possibile in mezzo agli ostacoli della natura, della concorrenza di altri organismi ... Il necessario sarà sempre giusto" (1913a [1925]: 119): anche la sua etica, come già abbiamo visto, è selezionista. Molto gravi e a volte raccapriccianti agli occhi di oggi appaiono le sue considerazioni sulle razze, sulle etnie, sulle popolazioni e sulle civiltà, alle quali egli applica i consueti principi di edonismo egoistico e di lotta per l'esistenza⁴⁵. Pantaleoni individua una "aristocrazia umana" composta dai popoli civili, vale a dire gli europei e gli americani (1908 [1925]: 364); poi, all'interno del mondo civile, opera un'ulteriore distinzione tra popoli migliori (gli anglo-latini: industriosi, individualisti, a volte troppo gentili e umanitari) e peggiori (brutali, imperialisti) (1913b [1925]: 50); naturalmente anche in questi casi i migliori sono destinati a vincere⁴⁶.

dell'autore). Ricordiamo anche la sua invocazione della formula del "sacro egoismo nazionale" di Salandra (1917b: 267).

⁴¹ Ma non dimentichiamo che egli diventa nazionalista in chiave antisocialista.

⁴² Ripetuta spesso, si veda per esempio (1892 [1925]: 39).

⁴³ Si veda Barone (1895).

⁴⁴ Questa è anche l'opinione di Bellanca (1995: 119).

⁴⁵ Esempi si trovano nei suoi scritti di ogni epoca, per esempio "la razza è delle migliori per selezione subita" (1909 [1925]: 126). Si veda il dibattito sulla lista SHOE riferito al razzismo all'epoca di Pantaleoni.

⁴⁶ Tuttavia talvolta egli ammette che in alcuni casi i socialisti riescono ad impedire la formazione di prezzi di concorrenza (1909 [1925]: 95). Vedi anche (1909 [1925]: 117) eugenetica. Ricordo infine le sue considerazioni sulle origini economiche (e quindi contrattuali) della schiavitù (1913a [1925]: 91-93).

Al contrario, al movimento “socialistoide” ripugna la libera competizione, come dimostra l’imposizione di prezzi politici; tuttavia la sua convinzione che il socialismo sia destinato alla sconfitta non vacilla mai perché la ritiene fondata sulla scienza, così chiede a Barone di dimostrare matematicamente che un sistema generalizzato di prezzi politici è destinato all’autodistruzione, perché sarebbe parassita del sistema capitalistico (1911 [1919]: 23 ss). Se poi la legislazione di classe tutela i capitalisti “parassitati”, malgrado il suffragio universale le fonti della ricchezza non si estingueranno (25), altrimenti il regresso sarebbe rapidissimo (43). Pantaleoni afferma in verità che le cause del progresso economico di una società sono poco note. La spiegazione che “l’azione reciproca dei varii gruppi nazionali ora innalza gli uni e deprime gli altri, come la concorrenza individuale agisce tra gli individui” (1913b [1925]: 50) gli sembra troppo ovvia. Più convincente gli pare l’idea che ogni generazione trasmetta alla successiva i tratti di pochi individui (1913b [1925]: 57): così egli spiega il progresso o la decadenza delle nazioni, come pure la formazione di nuove *élites* (59). Poiché la competizione consente la vittoria di coloro che conservano e riproducono le condizioni per ulteriore progresso, Pantaleoni ritiene che essa soddisfi il criterio della giustizia selezionista.

3. Terza fase: 1915-1924

Con l’entrata in guerra dell’Italia in molti economisti prevale la dimensione politica, e ciò è particolarmente vero per Pantaleoni; ciò tuttavia non riduce il suo ricorso alle categorie economiche. In questa terza fase per un verso è difficile enucleare la teoria dai suoi scritti esplicitamente politici, che sono una risposta ininterrotta alla cronaca quotidiana; per un altro è evidente che tutte le sue critiche antisocialiste e la sua previsione della catastrofe che stava per abbattersi sulla società, si appoggia ad una struttura teorica di cui la componente economica costituisce una parte importante. Egli è interventista senza esitazione, ma si esprime violentemente contro il dilagare dell’invasione dello stato nell’economia di guerra. Con Caporetto e con la rivoluzione sovietica le sue posizioni si estremizzano e nei suoi numerosissimi scritti di quest’epoca i toni si fanno sempre più accesi. Ministro delle finanze a Fiume, poi consigliere del Ministro de’ Stefani⁴⁷, aderisce al fascismo e nel 1923 viene nominato senatore. E’ in questa fase che stupisce maggiormente di ritrovare nei suoi scritti, spesso deliranti, la stessa Visione delle fasi precedenti, la stessa fiducia che

⁴⁷ Si vedano in Bellanca 1995: 155 le lettere con De Stefani.

leggi naturali governino i fenomeni sociali, ancora una volta sostenuta dalle stesse convinzioni scientifiche.

3.1. La guerra (1915-1916)

Mentre per Pantaleoni la via maestra è sempre quella della “rude concorrenza e selezione, che travagli ogni ora l’umanità, rendendo altrettanto difficile la conservazione della ricchezza quanto lo è la sua acquisizione” (1916a [1917]: 103), egli denuncia il fatto che la guerra costringe a sostituire burocrati incompetenti ai selezionati “capitani d’industria” (1916a [1917]: 24). Dopo aver applicato un cinico calcolo economico anche alla vita umana, sostenendo che la perdita di un individuo appartenente ai “popoli civili” nuoce di più al progresso dell’umanità rispetto alla perdita di uno che non vi appartenga (1916a [1917]: 40), Pantaleoni esprime un serio allarme per gli effetti devastanti della guerra: egli è convinto che abbia causato all’aristocrazia umana⁴⁸ un deterioramento dei valori, inizialmente nella brutale Germania e poi, per contagio, nel mondo individualista anglo-latino (1916a [1917]: 91). Anche in momenti così drammatici non mancano nei suoi scritti considerazioni maschiliste, come nella seguente frase rivolta al pubblico nella sede dell’Unione Giornalisti di Napoli a conclusione di una conferenza sulle prospettive post-belliche: “Se quanto vi ho detto non vi piace, ciò non muta il mio pensiero. Ma allora per conferenze successive alla mia, non chiamate uomini: chiamate delle donne” (1916d [1917]: 160).

Pantaleoni dichiara esplicitamente che sono solo gli intellettuali, con le loro idee illuminate, a riconoscere gli interessi generali⁴⁹, mentre le masse sono guidate da miti. Convinto che il suffragio universale abbia distrutto quel sistema parlamentare in cui una minoranza selezionata di elettori illuminati votano liberamente “un corpo di mandatari che si suppongono alla loro volta illuminati, onesti e leali interpreti degli interessi dei loro mandanti” (1916b [1917]: 167), egli constata che il governo dell’Italia in guerra cede alla pressione politica dei pregiudizi popolari (1916a [1917]: 75). Pantaleoni, che condivideva con Spencer la grande fiducia nella legge suprema del progresso, ne riprende anche la teoria sull’evoluzione degli organismi sociali da tipo militare a industriale, ribadendo che il mondo civile, cioè quello degli uomini

⁴⁸ Con le sue parole: “Addensate su di una piccolissima area del globo travansi quelle genti che sono ora e di cui, per duemila e cinquecento anni, gli antenati sono stati i produttori di ogni scienza e di ogni arte, di ogni speculazione e di ogni tecnica, di ogni luce e di ogni bellezza, i dominatori della natura e di ogni altra specie umana, i maestri e i modelli del resto del mondo” (1916a [1917]: 88).

⁴⁹ Non è detto che siano gli interessi *veri*, che Pantaleoni saranno svelati solo dalla storia, cioè ... dalla selezione (1916c [1917]: 197).

bianchi in Europa e in America, prima della guerra apparteneva ormai al secondo tipo (1916a [1917]: 8). Egli inoltre (1916a [1917]: ??) enumera i fattori cruciali per lo sviluppo economico: la competenza degli uomini, l'assenza di ostacoli, l'efficienza della politica, la potenza rivoluzionaria delle innovazioni, la produttività del lavoro.

3.2. *La rivoluzione di ottobre (1917-1918)*

L'egoismo per Pantaleoni continua a costituire il principio fondante della condotta umana, anche nella sua dimensione politica: come il "sacro egoismo" di Salandra⁵⁰, esso assume adesso un carattere nettamente nazionale⁵¹. L'interesse individuale viene ancora invocato come il movente dell'azione libera (1918b: 146), tuttavia Pantaleoni accusa per un verso gli operai per il loro egoismo "più ristretto e particolare, più immediato e più breve, prescindendo da ogni consentimento con interessi collettivi" (144), per un altro il socialismo di voler sopprimere il movente dell'interesse individuale (146). Sembra quindi che egli consenta di praticare l'egoismo soltanto a chi secondo lui, per valori e cultura, nel perseguirlo realizza anche l'interesse generale. Come sappiamo il selezionismo rappresenta per Pantaleoni il criterio più affidabile per giudicare i fenomeni, compresi anche quelli legati alla guerra. Per esempio la burocrazia, enormemente accresciuta nel periodo bellico, costituisce per lui un "fronte interno", contro il quale combattere a suon di leggi economiche: le imprese private vincono sulle pubbliche perché possono liberarsi degli elementi inefficienti⁵². Visceralmente anti-tedesco, egli considera la Germania l'epicentro della diffusione del socialismo⁵³, e vede in quel paese una potente minaccia politica ed economica, capace di vincere "per selezione o concorrenza" (1917a: 67). Ancora ribadisce che tutti i governi, anche quello bolscevico, devono vincere nella lotta per l'esistenza (1918b: 148).

Abbiamo già visto che la disuguaglianza è per lui sempre condizione ed esito della selezione: mescolando genetica e cultura Pantaleoni a questo punto parla con convinzione del "carattere" delle popolazioni (1918b: 140)⁵⁴: il popolo russo è analfabeta, più incolto e primitivo di quello italiano e spagnolo, ed anche "più

⁵⁰ Che Pantaleoni ovviamente sostiene (1917b).

⁵¹ Nella Prefazione a *Tra le incognite* egli scrive infatti: "Gli articoli che ristampo sono ispirati a criteri di tornaconto nazionale, per l'interesse politico italiano, tutto è subordinato ad esso" (1917c: ??).

⁵² Ovviamente i suoi toni non sono così pacati: "In argomento di allevamento del bestiame vale l'istessa regola. Si manda al macello la bestia difettosa" (1917d: 49).

⁵³ Con le sue parole: "la internazionale germanica, ovvero, il socialismo tedesco, ha devastato l'organismo politico, militare ed economico della Russia e poco è mancato che esso non atterrasse l'Italia" (1917a: 66).

⁵⁴ Pantaleoni riporta considerazioni sulla teoria della trasmissibilità dei caratteri acquisiti (1917g: 92).

lontano da correnti eccitatrici di un risveglio" (1918e: 197); la classe operaia tedesca è ancora più in basso, perché ha i "centri nervosi inibitori" più deboli (1917e: 257). All'estremo inferiore c'è dunque il popolo, mitizzato dal socialismo "anche quando non capisce niente" (1917f: 23). In alto ci sono i titolari delle doti che occorrono per vincere nella selezione: attività, ingegno, accorgimento, previdenza, economia, audacia, coraggio, fortuna (1918a: 161). L'uguaglianza, pretesa dai socialisti, è incompatibile con la libertà: al contrario, bisogna lasciare a ciascuno "le rose e le spine della sua attività" (188); in sostanza ciò che egli non si stanca di chiedere alla politica è di limitarsi a tutelare il diritto di competere, per impedire "la cristallizzazione di posizione conseguite selettivamente" (1918a: 179). Egli è assolutamente persuaso che sia stata la selezione a decretare la sconfitta del governo provvisorio in Russia (1917b: 282), e prevede che il proletariato rivoluzionario, se non vuole fallire, dovrà affidarsi a quella classe di tecnici ed intellettuali che conosce "le leggi naturali dell'economia politica" (1917b: 279). Si tratta della classe di industriali, commercianti ed accademici (1918c [1919]: 163) di cui egli stesso fa parte; e questo è precisamente il suo ruolo: "scrivo per insegnare qualcosa alle classi dirigenti"⁵⁵. Ma quando per frenare l'invasione socialista "le parole non bastano", egli invoca l'educazione civica, nel senso però di un'educazione "virile" (1918a: 189): in sostanza invoca la forza (157). In sostanza la sua idea è che vi sia una quota critica al di sotto della quale l'*élite* non può evitare l'uso della forza per risvegliare le masse (1918e crollo: 199), pertanto l'*élite* "russa e non russa", costituendo una piccolissima frazione della popolazione (chiamata anche "massa grezza"), potrà tornare un giorno ad esercitare un'influenza politica soltanto passando attraverso un periodo di governi "forti, illiberali" (1918e: 202). Anche nell'Italia del dopoguerra i titolari del potere coercitivo dovranno impersonare la responsabilità individuale e la selezione, non il paternalismo (1918f: 228), ma in quest'epoca, egli urla, rievocare l'esistenza di un "ordine naturale" è "Verboten!" (1918g: 250).

E veniamo alla questione già incontrata del libero scambio. Il nazionalismo per Pantaleoni persegue l'obiettivo dello sviluppo economico, e può farlo col solo mezzo in grado di realizzarlo, che non è né il protezionismo né l'autarchia, ma, appunto il libero scambio⁵⁶. Ricordiamo che lui è un rarissimo caso di nazionalista non protezionista⁵⁷. Ed infatti molta letteratura si è occupata della contraddizione di

⁵⁵ Si veda Pantaleoni (1918h: X). Egli dichiara di considerare "le classi dirigenti come bisognose di qualche insegnamento" e vuole "correggerne e maturarne il pensiero" (XII).

⁵⁶ Si vedano (1916a: 82), (1917c: viii) e (1918d: 131).

⁵⁷ Tra i tanti esempi ricordiamo Rocco che si richiama a List.

Pantaleoni tra liberoscambismo e nazionalismo⁵⁸: qui si vede chiaramente che per lui il nazionalismo è liberoscambista in nome dello sviluppo economico; poi, funambolicamente ma logicamente, fa notare che “quando le alleanze si espandono, autarchia e nazionalismo combaciano” (1918d: 131).

3.3. Il dopoguerra (1919-1924)

La morte di Pareto, che precede di poco la sua⁵⁹, gli offre l’occasione per rievocare il comune punto di partenza, vale a dire l’egoismo edonistico come motore dell’azione logica umana, principio che egli ritiene scientificamente dimostrato prima dai classici e poi dagli edonisti (1924 [1938]: 354). Tra i danni economici dell’invasione dello stato nell’economia postbellica Pantaleoni denuncia l’abbandono del criterio del costo minimo nella distribuzione territoriale delle industrie, che prima della guerra le imprese adottavano per selezione (1919a: 75). Egli continuerà per sempre ad esprimere la convinzione che le sue idee selezioniste siano dettate da “una lunga e ripetuta esperienza storica” (1921a [1922]: 196); inutile rilevare che per lui l’influenza femminile nella politica è anti-selezionista⁶⁰. Altrettanto fedele egli resta alla relazione tra edonismo e selezione individuata all’inizio della sua produzione: “gli individui in cui i gusti ... coincidono con atti confacenti allo sviluppo della specie, sopravvivono e si riproducono. Donde una permanente azione della selezione, e della concorrenza vitale, tendente a far coincidere le sensazioni piacevoli” con quegli atti (Pantaleoni 1924 [1938]: 331). Il fulcro delle sue riflessioni rimane dunque fino alla morte la teoria economica edonista dell’equilibrio “organico”, che egli ritiene straordinariamente più complicato di quello meccanico, continuamente turbato dal “dinamismo sconvolgitore dell’ambiente selezionante” (1924 [1938]: 331).

In quest’epoca finale della vita Pantaleoni sembra sopraffatto da quello che gli sembra il sovvertimento nella organizzazione sociale della legge di natura che seleziona gli uomini capaci (1922b :265). Per esempio afferma con forza la differenza che corre tra la mobilità sociale spontanea e quella imposta dalla politica socialista (1920c [1922]: 36), oppure contesta che le cooperative possano reggersi senza la guida “dell’uomo d’affari, dell’imprenditore, del promotore, del capitalista, del commerciante, dello speculatore, del borghese!” (1921b [1922]: 90), cioè dell’unico

⁵⁸ De Viti (1925) lo giudica un salto. Su questo hanno scritto Augello-Michelini (1997), Bini (2012).

⁵⁹ Ci riferiamo all’articolo scritto in memoria di Pareto, morto il 19 agosto 1923, che Pantaleoni scrive poco prima della sua stessa morte, avvenuta il 29 ottobre 1924.

⁶⁰ La frase è inclusa in una nota aggiunta nel 1924 a Pantaleoni (1909 [1925]: 91).

uomo “di genio” che sappia far fruttare capitale e lavoro (95)⁶¹. E’ importante anche citare la sua difesa, ormai di retroguardia, della teoria delle proprietà congenite ed ereditarie delle razze, e l’importanza politica che lui vi attribuisce (1919b: 183)⁶². Pantaleoni ricorda che una volta *l’élite* politica proveniva da “quella classe di studiosi e di talenti” esperti nella scienza economica (1924 [1938]: 328); poi, dopo la sconfitta del liberalismo *élite*ario, per inseguire il popolo “infantile” e “animalesco”, la qualità della politica è precipitata in basso (1919c: 192). E se oltre agli uomini, anche i più ignoranti, votassero addirittura le donne, egli prevede che la qualità degli argomenti usati dai politici per rivolgersi alle masse subirebbe un ulteriore deterioramento (1919c: 192). Tuttavia i socialisti non costituiscono che “la nouvelle élite qui ne vient pas” (1920c, 158): egli infatti predice un ritorno dello stato nelle mani della borghesia, questa volta unendo “il senso di ordine, di risparmio e di efficienza tecnica che le è connaturale, alla energia maschia dell’Italia nuova che vive nel fascismo” (1922a: xxiii). Stanco di vaticinare inascoltato, Pantaleoni inneggia di nuovo alla violenza: “Nei fatti bisogna opporre forza alla forza, come fa il fascismo” (1921b: 131).

Come aveva dimostrato anni prima insieme a Barone, egli ribadisce ancora che i prezzi politici possono esistere soltanto parassitando il capitalismo e provocando così regresso e miseria (1919d: 231). D’altro canto, senza divisione internazionale del lavoro il destino di un paese socialista, che non può competere con le economie capitalistiche, sarà la povertà (1920a [1922]: 2); senza un governo capace di tutelare i requisiti minimi dell’economia privata non può esserci sviluppo (1920b [1922]: 487); senza selezione non possono prodursi le società civili e borghesi (1921° [1922]: 196). Se le classi popolari, o proletarie, prima di aver subito una lunga selezione, vengono sovrapposte a quelle già selezionate nel governo della cosa pubblica, Pantaleoni prevede la sparizione della civiltà (1921c [1922]: 240). Tuttavia riafferma che la borghesia sarà in grado di slegarsi dai vincoli della legislazione socialista attraverso l’innovazione (1921b [1922]: 100), e che il capitalismo potrà disporre di “uomini di talento eccezionale, dotati di energia rara, pratici nell’organizzare, conoscitori dei metodi tecnici del loro tempo” (1921b [1922]: 125). Egli si domanda come si possa pensare di accrescere la ricchezza italiana senza la selezione che mantiene “nelle mani dei più capaci la direzione dell’operosità industriale, commerciale ed agricola”, senza la divisione internazionale del lavoro,

⁶¹ Scrive Pantaleoni icasticamente: “Gli operai non sono imprenditori, se lo fossero lo sarebbero diventati” (1921b [1922]: 87).

⁶² Bellanca (1995: 125) parla di dottrina politica che discende dalla sua concezione della concorrenza, ma più precisamente questa dottrina politica discende dalla selezione delle razze!

senza la sicurezza della proprietà (1922a: viii). Il fatto è, secondo Pantaleoni, che per i socialisti l'economia non è un organismo, ma un meccanismo non soggetto nemmeno alle leggi della meccanica (1922a: vii); trova invece conforto nello "straordinario discorso alla camera" che racconta di aver sentito, in cui un "manchesteriano" Mussolini annunciava la riduzione delle funzioni dello stato (1921d [1922]: 211). Egli conclude che è dunque grazie al fascismo se in Italia si è evitata, come in Russia, la catastrofe economica, politica e della stessa civiltà (1922a: vii).

Conclusioni

Ci sembra di avere messo sufficientemente in evidenza l'assoluta continuità della Visione di Pantaleoni, che possiamo così sintetizzare: l'egoismo edonistico è il presupposto; la competizione è la legge naturale che assicura il progresso; la disuguaglianza ne è l'indispensabile condizione e conseguenza; la coazione è il sostituto sociale dell'istinto di sopravvivenza della specie, quando vi è conflitto tra interesse individuale e collettivo; l'*élite* occidentale portatrice del valore della selezione è l'unica classe titolata ad esercitare la coazione. Questa Visione, il cui vero movente originario è come vedremo il viscerale antisocialismo, permane nel corso del tempo, sia nel passaggio dalla teoria statica alla dinamica, sia nella contaminazione disciplinare che Pantaleoni ricerca nei suoi lavori, sia nelle svolte politiche che hanno lasciato sconcertati i suoi più stretti amici e colleghi⁶³.

Tuttavia questa Visione non è priva di problemi e di contraddizioni; proviamo ad elencarne alcuni.

1. Pantaleoni afferma che l'aristocrazia umana debba imporre sul resto della società la selezione e garantirne lo svolgimento. Le domande che sorgono sono: Chi metterà quella *élite* in condizione di farlo? Chi deciderà di restringere il diritto di voto ai soli elettori che le consentiranno di ottenere il potere? Come si può evitare che, una volta ottenuto, prevalga l'egoismo individuale sull'egoismo di specie anche in quella minoranza?
2. La società competitiva in teoria vince darwinianamente su tutte perché è la più efficiente. E' lecito domandarsi come mai una forza tanto potente come la selezione (o concorrenza) debba temere il collettivismo.
3. Pantaleoni ribadisce a più riprese che il socialismo non è da temere, anche se raccoglie il consenso della classe più numerosa. A ben guardare, la logica del saggio del 1900 non è, come sembra, quella di dimostrare che la diffusione

⁶³ Si pensi alla commemorazione di Pantaleoni da parte di De Viti de Marco (1925).

della concorrenza sicuramente batterà il socialismo, ma che il progresso delle forme di concorrenza è irreversibile, cosa che però Pantaleoni non riesce a dimostrare, perché i socialisti sono, per sua stessa ammissione, capaci di farle tornare indietro.

4. Pantaleoni prevede che l'esito del socialismo sarà la miseria, perché la situazione in cui si salvano i peggiori e i più capaci soccombono è contro il progresso. Ma in quegli anni, non stava nei fatti avvenendo il contrario? E non basterebbe il fatto che la società competitiva subisce delle sconfitte per annoverarla tra i perdenti? La selezione non "giudica i mezzi dai risultati" (1900 [1925]: 270)?
5. Pantaleoni afferma che il socialismo vuole formare le motivazioni degli individui (1913a [1925]: 151); ma è evidente quanto egli stesso voglia formare i valori degli individui, ovviamente alla selezione e non alla conservazione. Per usare una metafora biologica possiamo dire che Pantaleoni svolge egli stesso verso la società una funzione "contro natura", come un medico verso l'organismo, scegliendo che cosa è meglio selezionare.
6. Se l'istinto di conservazione è universale, perché tanto disprezzo per la maggioranza che cerca protezione nella politica e si sottrae alla selezione⁶⁴? Non è un modo per cercare di sopravvivere? In altre parole: se c'è una corrispondenza esatta tra le leggi economiche e quelle biologiche, allora bisogna riconoscere che anche in natura i deboli elaborano strategie per sopravvivere, e se ce la fanno è il risultato che conta.
7. Un altro problema sorge nel rapporto di Pantaleoni con gli ebrei. Essi evidentemente incarnano tutte quelle caratteristiche che lui esalta⁶⁵, allora come si spiegano le sue posizioni illustrate in Michellini (2011)? Le ragioni addotte da Pantaleoni fanno riferimento al loro internazionalismo, al perseguimento del proprio interesse come popolo, un interesse contrario a quello dell'Italia. Tuttavia in un'ottica coerentemente selezionista Pantaleoni dovrebbe rendere omaggio al vincitore. Ricordiamo che anche ai tedeschi egli riconosce la capacità di vincere nella selezione economica con l'Italia. Il problema vero è ancora una volta che per lui sia gli ebrei che i tedeschi stanno dalla parte dei bolscevichi.

⁶⁴ Come abbiamo visto l'istinto autoconservativo ce l'hanno anche i burocrati. Su questo si veda Bellanca e Giocoli (1998).

⁶⁵ Con le sue parole: "Mai il mondo intero è stato in modo più visibile governato da un'élite di imprenditori - in senso lato - e dal capitale, cioè governato da plutocrazie" (1918i [1919]: 108).

8. Problematico è anche il rapporto tra Pantaleoni e Marx. Con la sua produzione alla frontiera tra l'economia e la sociologia egli sembra rispondere al suo nemico ebreo-tedesco⁶⁶, raccogliendo molte sue categorie e utilizzandole per difendere la borghesia imprenditoriale. In effetti in generale sembra che Pantaleoni voglia mettere alla prova le sue convinzioni confrontandosi con tesi opposte alle sue. Per esempio, anche Marx si poneva l'obiettivo della conquista dello stato da parte dell'unica classe i cui interessi erano conformi all'interesse collettivo; ovviamente per Marx la classe era quella operaia.

Come abbiamo visto nell'introduzione, vi sono vari studi sui motivi che hanno indotto Pantaleoni ad imprimere tante svolte alla sua ricerca. Uno dei motivi è certamente l'influenza di Pareto, come risulta dalla loro corrispondenza; ricordiamo che Pantaleoni (1924) definisce Pareto l'omega dell'economia, e questo spiega il suo abbandono del marginalismo; ricordiamo anche che poi lo definisce l'alfa della sociologia, ed è infatti in questo ambito che egli indirizza le sue indagini, anche se su linee diverse da Pareto. Ma Pantaleoni è principalmente un uomo calato nel suo tempo: è un "guerriero"⁶⁷ dannunziano e futurista, e le virate nelle sue ricerche economiche e metodologiche, ma soprattutto politiche, sembrano piuttosto causate dai drammatici eventi dell'Europa di quegli anni. Al di sotto di questi cambiamenti, però, ci sentiamo di affermare che Pantaleoni non abbia mai cambiato la Visione, ma solo la forma in cui l'ha espressa.

Il fatto che questa Visione sollevi tanti problemi, ed il tipo di questioni che pone, fanno emergere la presenza di una motivazione originaria ancora più profonda, che noi abbiamo più volte rintracciano nell'obiettivo di confutare le teorie socialiste e di vederle sconfitte anche nella storia. In sintesi, ciò che lui vorrebbe è che la classe più numerosa accettasse di soccombere per consentire il progresso della civiltà: ma la maggioranza ovviamente non è d'accordo.

⁶⁶ Marx l'ho riletto tre volte e me ne pento perché ho sciupato tempo (1892 Lettera a Loria, Fiorot ANNO 452).

⁶⁷ Come dice lui stesso di Diomede Carafa (*Palgrave*).

Riferimenti bibliografici

1. Fonti primarie

Pantaleoni M. 1883 [1904], Contributo alla teoria del riparto delle spese pubbliche, in *Scritti vari di economia*, Palermo, Sandron, vol.I: 49-110.

Pantaleoni M. 1887 [1904], Teoria della pressione tributaria, in *Scritti vari di economia*, Palermo, Sandron, vol.I: 11-201.

Pantaleoni M. 1889, *Principi di Economia Pura*, Firenze, Barbera. Trad. inglese translation: *Pure Economics*, London, MacMillan, 1898.

Pantaleoni M. 1898 [1925], Esame critico dei principi teorici della cooperazione, in *Erotemi di economia*, Padova, Cedam, vol. II: 127-178.

Pantaleoni M. 1891 [1910], Delle regioni d'Italia in ordine alla loro ricchezza ed al loro carico tributario, in *Scritti vari di economia*, Roma, Castellani, vol.III: 215-282.

Pantaleoni M. 1892 [1925], Cenni sul concetto di massimi edonistici individuali e collettivi, in *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, vol.II: 1-47.

Pantaleoni M. 1895 [1910], La caduta della Società Generale di Credito mobiliare italiano, in *Scritti vari di economia*, Roma, Castellani, vol.III: 323-615.

Pantaleoni M. 1897 [1925], Du caractère logique des differences d'opinion qui separent les économistes, in *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, vol.I: 157-187.

Pantaleoni M. 1898a [1925], An attempt to analyze the concepts of "Strong" and "Weak" in their economic connexion, in *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, vol.I: 329-360.

Pantaleoni M. 1898b [1925], Esame critico dei principi teorici della cooperazione, in *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, vol.II: 129-181.

Pantaleoni M. 1900 [1925], Il secolo ventesimo secondo un individualista, in *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, vol.I: 259-282.

Pantaleoni M. 1901 [1925], Nota sui caratteri delle posizioni iniziali e sull'influenza che le posizioni iniziali esercitano sulle terminali, in *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, vol.II: 49-73.

Pantaleoni M. 1902 [1910], La legislazione di classe e la democrazia, in *Scritti vari di economia*, Roma, Castellani, vol.III: 113-132.

Pantaleoni M. 1904, Prefazione a *Scritti vari di economia*, Palermo, Sandron, vol.I: I-IV.

Pantaleoni M. 1905 [1925], A proposito di un Istituto internazionale permanente di agricoltura, in *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, vol.I: 283-327.

Pantaleoni M. 1907 [1925] Una visione cinematografica del progresso della scienza economica (1870-1907), in *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, vol.I: 189-221.

Pantaleoni M. 1908 [1925] Sulla divisione del lavoro in attribuzioni maschili e femminili, in *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, vol.I: 361-375.

Pantaleoni M. 1909 [1925], Di alcuni fenomeni di dinamica economica, in *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, vol.II: 75-127.

Pantaleoni M. 1911 [1919], Considerazioni sulle proprietà di un sistema di prezzi politici, in *La fine provvisoria di un'epopea*, Bari, Laterza: 1-53.

Pantaleoni M. 1913a [1925], L'atto economico, in *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, vol. I: 67-155.

Pantaleoni M. 1913b [1925], Definizione dell'economia, in *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, vol.I: 1-65.

Pantaleoni M. 1916a [1917], Gli insegnamenti economici della guerra, in *Tra le incognite*, Bari, Laterza.

Pantaleoni M. 1916b [1917], Tre categorie di problemi post-bellici, in *Tra le incognite*, Bari, Laterza: 161-174.

Pantaleoni M. 1916c [1917], Aspetti post-bellici della politica estera degli Stati Uniti, in *Tra le incognite*, Bari, Laterza: 197-212.

Pantaleoni M. 1916d [1917], Problemi italiani dopo la guerra, in *Tra le incognite*, Bari, Laterza: 130-160.

Pantaleoni M. 1917a [1918], Frutti del socialismo italo-tedesco e russo-tedesco, in *Politica. Criteri ed eventi*, Bari, Laterza: 65-89.

Pantaleoni M. 1917b, Ideologia e sacro egoismo, in *Tra le incognite*, Bari, Laterza: 265-183.

Pantaleoni M. 1917c, Prefazione, in *Tra le incognite*, Bari, Laterza: I-XII.

Pantaleoni M. 1917d [1918], Nel fronte interno, in *Politica. Criteri ed eventi*, Bari, Laterza: 27-50.

Pantaleoni M. 1917e, Crescente difficoltà della politica estera, in *Tra le incognite*, Bari, Laterza: 256-264.

Pantaleoni M. 1917f [1918], La nota americana in risposta alla nota pontificia, in *Politica. Criteri ed eventi*, Bari, Laterza: 21-25.

Pantaleoni M. 1917g [1918], Nazioni giovani e vecchie, in *Politica. Criteri ed eventi*, Bari, Laterza: 91-105.

Pantaleoni M. 1918a, Demagogia e democrazia, in *Politica. Criteri ed eventi*, Bari, Laterza: 157-189.

Pantaleoni M. 1918b, Socialismo, pangermanesimo e pace tedesca, in *Politica. Criteri ed eventi*, Bari, Laterza: 137-155.

Pantaleoni M. 1918c [1919], Come assicurarsi la pace, in *La fine provvisoria di un'epopea*, Bari, Laterza: 151-164.

Pantaleoni M. 1918d, Cenni sull'imperialismo tedesco e britannico, in *Politica. Criteri ed eventi*, Bari, Laterza: 119-136.

Pantaleoni M. 1918e, Il crollo della Russia, in *Politica. Criteri ed eventi*, Bari, Laterza: 191-210.

Pantaleoni M. 1918f, La Commissione reale per lo studio dei problemi post-bellici, in *Politica. Criteri ed eventi*, Bari, Laterza: 227-241.

Pantaleoni M. 1918g, Verboten!, in *Politica. Criteri ed eventi*, Bari, Laterza: 243-254.

Pantaleoni M. 1918h, Prefazione, in *Politica. Criteri ed eventi*, Bari, Laterza: I-XII.

Pantaleoni M. 1918i [1919], Di un supposto accordo tra banche, in *La fine provvisoria di un'epopea*, Bari, Laterza: 105-126.

Pantaleoni M. 1919a, Danni economici della sostituzione di prezzi politici a quelli economici, in *La fine provvisoria di un'epopea*, Bari, Laterza: 61-83.

Pantaleoni M. 1919b, La Conferenza: la realtà, i miti e le utopie, in *La fine provvisoria di un'epopea*, Bari, Laterza: 165-187.

Pantaleoni M. 1919c, Scena e retroscena, in *La fine provvisoria di un'epopea*, Bari, Laterza: 189-215.

Pantaleoni M. 1919d, La crisi della conferenza, in *La fine provvisoria di un'epopea*, Bari, Laterza: 189-215.

Pantaleoni M. 1920a [1922], Socialismo e commercio estero, in *Bolscevismo italiano*, Bari, Laterza: 1-23.

Pantaleoni M. 1920b [1922], Memorandum prepared for the International Conference at Brussels, in *Bolscevismo italiano*, Bari, Laterza: 49-67.

Pantaleoni M. 1920c [1922], Una causa della crisi italiana, in *Bolscevismo italiano*, Bari, Laterza: 25-48.

Pantaleoni M. 1920c [1922], I sornioni, in *Bolscevismo italiano*, Bari, Laterza: 133-158.

Pantaleoni M. 1921a [1922], Falsa primavera politica, in *Bolscevismo italiano*, Bari, Laterza: 174-205.

Pantaleoni M. 1921b [1922], Il controllo delle industrie, in *Bolscevismo italiano*, Bari, Laterza: 87-100.

Pantaleoni M. 1921c [1922], Il pactolo dei sornioni, in *Bolscevismo italiano* Bari, Laterza: 221- 250.

Pantaleoni M. 1921d [1922], Plutocrazia e bolscevismo giudaico sgretolano il fascismo, in *Bolscevismo italiano* Bari, Laterza: 206-215.

Pantaleoni M. 1922a, Prefazione in *Bolscevismo italiano*, Bari, Laterza: I-XLVIII.

Pantaleoni M. 1922b, Parlamento e cooperative socialiste, in *Bolscevismo italiano*, Bari, Laterza: 251-269.

Pantaleoni M. 1924 [1938], In occasione della morte di Pareto: riflessioni, in *Studi di finanza e di statistica*, Bologna, Zanichelli: 327-358.

2. Letteratura secondaria

Augello M.M. e Michelini L. 1997, Maffeo Pantaleoni (1857-1924). Biografia scientifica, storiografica e bibliografia, in *Il pensiero economico italiano*, V (1): 119-149.

Barone E. 1895, Sopra un libro del Wicksell, *Giornale degli economisti*, 11: 524-539.

Becattini G. 1987, Pantaleoni, Maffeo, in *The New Palgrave*: 794.

Bellanca N. 1995, Dai *Principii* agli *Erotemi*. Un'interpretazione unitaria. *Rivista di politica economica* S. III, LXXXV (3): 99-155.

Bellanca N. e Giocoli N. 1998, *Maffeo Pantaleoni, il principe degli economisti italiani*, Firenze, Polistampa.

Bini P. 2012, Pantaleoni, Maffeo, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Treccani.

Caruso, S. 2012, *Homo oeconomicus*, Firenze, Firenze University Press.

Dardi M. 2014, Neither Lausanne nor Cambridge: Pantaleoni and the missing border between economics and sociology, *The European Journal of the History of Economic Thought*, 4.

De Cecco F. 1995, Il ruolo delle istituzioni nel pensiero di Pantaleoni, *Rivista di politica economica*, 3: 189-196.

De Stefani A. e A. Del Buttero 1935, Pantaleoni, Maffeo, in *Enciclopedia Italiana*: XXIV, 206-208

De Viti de Marco, A. 1925, Maffeo Pantaleoni, *Giornale degli economisti*, aprile: 165-177.

Fiorot D. 1976, Lettere di Maffeo Pantaleoni ad Achille Loria, *Storia e Politica*, 15, I, III: 439-495; II, IV: 553-604.

Frank R.H. 2011, *Microeconomia*, McGraw-Hill.

Groenewegen P.D. 1998, Maffeo Pantaleoni, in F. Meacci (ed.), *Italian economists of the 20th century*, Cheltenham, Elgar: 44-67.

- Magnani I. e N. Bellanca 1991, Un carteggio inedito Pantaleoni-Barone, *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze*, L (1): 24-80.
- Michelini L. 1998, *Marginalismo e socialismo: Maffeo Pantaleoni*, Milano, Angeli.
- Michelini L. 2011, *Alle origini dell'antisemitismo nazional-fascista*, Venezia, Marsilio.
- Morgan M. 1993, Competing Notions of "Competition", *History of political economy* 25 (4): 563-604.
- Mueller G. H. 1979, The notion of rationality in the work of Max Weber, *European Journal of Sociology*, 20: 149-171. doi:10.1017/S0003975600003374.
- Pareto V. 1894, Il massimo di utilità dato dalla libera concorrenza, *Giornale degli economisti*, luglio.
- Persky J. 1995, Retrospectives: The ethology of homo oeconomicus, *Journal of Economic Perspective*, 9(2): 221-231.
- Schumpeter J.A. 1954 [2006], *History of Economic Analysis*, Taylor & Francis e-Library.
- Sraffa, P. 1924, Maffeo Pantaleoni, *Economic Journal*, 34 (136): 648-653.
- Sylos Labini P. 1995, Idee sulla dinamica economica. *Rivista di politica economica* S. III, LXXXV (3): 197-204.
- Tusset G. 2009, The Italian contribution to early economic dynamics, *European Journal of the History of Economic Thought*. 16:2 June, pp. 267-300.